

Maxi sequestro contro i Casalesi Sigilli anche alla ex Cirio di Caserta

Settecento milioni di euro: a tanto ammontano i beni sequestrati ieri da Dia e carabinieri fra le province di Caserta, Napoli e Roma al clan dei Casalesi. «Sono persuaso che l'impegno di tutti condurrà a ulteriori successi nella lotta alla criminalità più agguerrita rafforzando nei cittadini la fiducia nelle Istituzioni», commenta il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, sottolineando un risultato reso possibile dalla collaborazione di magistratura e forze dell'ordine. Si tratta, ha spiegato il ministro dell'Interno Roberto Maroni, della «più grande operazione antimafia mai fatta nella storia della Repubblica italiana». Una operazione poderosa che ha visto impegnati oltre 200 elementi delle forze dell'ordine.

L'operazione "Nemesi", realizzata dalla Dia e dai carabinieri del comando provinciale di Caserta che hanno eseguito il decreto di sequestro emesso dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere su richiesta della Dda, colpisce gli eredi di una figura storica del clan: la moglie e i figli di Dante Passarelli, uno degli imputati del processo "Spartacus", morto in circostanze ritenute misteriose dagli inquirenti il 4 novembre del 2004. Descritto come un operatore finanziario della camorra, in grado di incanalare su vie imprenditoriali "pulite" i proventi delle estorsioni e

Il presidente Napolitano «Successi così importanti rafforzano la fiducia dei cittadini»

del narcotraffico, Passarelli morì precipitando da un terrazzo senza recinzione. Per lui erano stati già chiesti 8 anni di carcere per partecipazione all'associazione mafiosa dei Casalesi, ed era stata avanzata a suo carico una proposta di sequestro dalla Dia per beni del valore di oltre 350 miliardi di vecchie lire dalla Dia. E ieri le forze dell'ordine hanno messo il sigillo a 136 appartamenti, 11 magazzini, 75 terreni, 8 negozi, 2 ville, 51 autorimesse, 2 società immobiliari, un opificio e alla società agricola "la Balzana", la ex Cirio di Caserta. Fu acquistata nella metà degli anni '90 dai massimi vertici dell'organizzazione dei Casalesi (Schiavone, De Falco e Bidognetti) attraverso Dante Passarelli, per 10 miliardi di lire. ❖

→ **A Olbia** spara contro una famiglia di albanesi che non pagava l'affitto
→ **Poi confessa** Negli anni 60 era il numero due del banditismo sardo

Cherchi, ex bandito uccide due persone Trent'anni fa Pertini lo graziò

Era il terrore della Barbagia, fu interessato di molti processi. Poi nel 1979 la Grazia consentì a Nino Cherchi di rifarsi una vita, ad Olbia, da macellaio. Ma ieri la furia, l'esecuzione alla nuca, la confessione.

FELICE DIOTALLEVI

OLBIA
politica@unita.it

Uccisi con due colpi di pistola alla testa ciascuno, quasi come in un'esecuzione, al termine dell'ennesima lite col padrone di casa per i ritardi e i mancati pagamenti dell'affitto. Sono morti così a Olbia, nello scantinato dove abitavano, Kasem Memay, di 32 anni, e Gazmen Peca, di 30. Salvo il figlio di 5 mesi di Peca, protetto dalla madre, Ariana Zelo, di 31 anni, ferita da tre proiettili calibro 7,65 al torace e a una mano.

Reoconfesso della strage l'ex numero 2 del banditismo sardo degli anni '60, Nino Cherchi, di 69 anni, di Orune (Nuoro). Con molta freddezza l'uomo, che dopo aver saldato i conti con la giustizia si era trasferito a Olbia dove aveva aperto una macelleria, ha chiamato il 112. «Venite in via Austria, ho ucciso due persone», avrebbe detto Cherchi all'operatore. Sul posto con i carabinieri sono arrivate anche le ambulanze che hanno accompagnato la ferita e il figlioletto in ospedale. Le condizioni della donna, nonostante le ferite al torace e alla mano, non sarebbero gravi. Cherchi è finito invece in caserma dove ha raccontato la sua versione dei fatti. Sequestrata la pistola usata dall'ex latitante, una semiautomatica, con la quale Cherchi ha esploso sette colpi, l'intero caricatore, tutti andati a segno.

L'ennesimo litigio con gli inquilini, avrebbe sostenuto Cherchi, sarebbe nato per il comportamento non corretto degli albanesi. Cher-



Sandro Pertini Graziò il bandito Cherchi

chi ha affrontato i tre nel piccolo scantinato che occupavano sotto il suo appartamento e non ha esitato a sparare nonostante la presenza del bimbo di 5 mesi. Il sopralluogo condotto dal pm del Tribunale di Tempio Pausania, Riccardo Rossi, assieme al medico legale e gli specialisti del Ris, ha permesso di ricostruire la scena del delitto. L'esame dei corpi ha rivelato che Peca e Memay, raggiunti da due proiettili al capo, sono morti sul colpo. La donna si sarebbe salvata perché sarebbe riuscita a buttarsi a terra e a rotolare facendo scudo col corpo a figlioletto. Ai carabinieri, Cherchi con calma glaciale ha confermato quanto raccontato all'operatore del 112 e avrebbe indicato dove aveva appoggiato la pistola ormai scarica.

Cherchi si era trasferito a Olbia dopo aver ottenuto la grazia dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini nel 1979. Aveva aperto una macelleria e messo su famiglia, chiudendo con il passato in Barbagia e conducendo un'esistenza irreperibile. La sua storia giudiziaria

LA METRO GIRA

Il sindaco di Roma: «Il bando per la metropolitana D parte dall'attuale tracciato ma consentirà di presentare anche altri tracciati. Potrebbe anche diventare una linea circolare».

comincia quando aveva vent'anni e faceva il pastore a Orune. Nel 1962 gli era stato contestato un omicidio commesso a Nuoro: fu assolto per non aver commesso il fatto. L'anno successivo fu condannato per furto ed estorsione, ma in appello saltò l'accusa di furto. Ma nello stesso anno fu chiamato in causa da un pentito per una rapina e altri reati e prese una condanna a 9 anni e 3 mesi. Da latitante la quantità di accuse nei suoi confronti era lievitata anche per fatti ai quali poi era risultato del tutto estraneo, come un conflitto a fuoco nel 1965 in cui era morto il latitante Antonio Michele Floris. Altre accuse mosse nei suoi confronti negli anni successivi hanno fatto la stessa fine, ma intanto nel '65 su di lui era stata posta una taglia. Cherchi ha passato in carcere oltre 11 anni, uscendo dal penitenziario di Baddùe Carros di Nuoro soltanto quando ne aveva 39, in seguito alla grazia. E aveva lasciato il Nuorese. ❖

IL LUTTO

Deceduta la moglie del regista Rosi Si era bruciata in casa

È deceduta ieri Giancarla Mandelli, moglie del regista e autore cinematografico Francesco Rosi. La donna era stata ricoverata nel reparto grandi ustionati dell'ospedale Sant'Eugenio, a Roma, in seguito ad un incidente avvenuto nella sua abitazione. La donna, 83 anni e sorella della stilista Krizia, era rimasta ferita in maniera gravissima dopo che un incendio si era sviluppato a causa della brace di una sigaretta caduta sulla vestaglia. Le sue condizioni erano apparse subito gravissime e alla donna erano state riscontrate ustioni del terzo grado su tutto il corpo.